

Dipendenti De Tommaso Vogliono gli arretrati

Una cinquantina di operai e impiegati della De Tommaso ha partecipato a una riunione alla Uilm e deciso di avviare un lavoro di conciliazione presso la Direzione del Lavoro per ottenere dall'azienda il pagamento degli stipendi arretrati. In alcuni casi si tratta di 5 compresa la tredecimina. Anfuso della Uilm: «Poremo anche il problema dei contributi non versati a Cometa. Se l'azienda pagherà bene altri rimborserà all'ingiunzione. Abbiamo sempre meno fiducia nel futuro produttivo». Anche Fiom, Fim e Fism hanno messo a disposizione dei lavoratori che rivendicano crediti le consulenze legali. Sul fronte dell'investitore cinese non ci sono novità; dei fondi che da settimane sono dati in arrivo non c'è traccia. E neppure del manager della Hoyork che è subentrato al defenestrato Qui Kunjian. Intanto stamane di De Tommaso si parlerà anche in consiglio regionale: previsto un intervento dell'assessore Porchiotto.

Ugl assemblee alla Fiat «L'articolo 18 non si tocca»

Il segretario generale della Ugl, Giovanni Centrella, ha tenuto ieri una serie di assemblee alla Fiat per ascoltare i lavoratori in merito alla riforma Fornero. Ha detto: «È particolarmente penalizzante su una riforma che continuamo a ritenerne particolarmente penalizzante non solo sull'articolo 18, ma anche per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, la cui durata scenderebbe dai quattro anni attuali a due». E aggiunto: «Altro tema è quello delle pensioni. Allo stato attuale, un poliziotto involante, un operaio in fabbrica, dovranno restare al lavoro fino a quasi 70 anni per percepire pensioni che, con il sistema contributivo in vigore, saranno minime». Ha raccontato: «I lavoratori concordano con noi sull'articolo 18. E anche sul fatto che non è togliendo ossigeno a operai, impiegati e pensionati che si può parlare di crescita. Al contrario, serve una riforma fiscale che porti più soldi nelle tasche degli italiani».

Nosiglia all'Industrial Village «Più solidarietà tra lavoratori»

In un momento di crisi diffusa e profonda non bisogna dimenticare lo spirito di solidarietà, neppure in fabbrica. Lo ha ricordato ieri l'arcivescovo Cesare Nosiglia, in visita al Fiat Industrial Village, primo centro polivalente di Fiat Industrial nel mondo, dove ha incontrato gli amministratori delegati di Iveco e Fpt Industrial, Alfredo Altavilla e Giovanni Bartoli, e oltre 200 dipendenti del Gruppo. «Anche dalla crisi - ha dichiarato - si possono trarre importanti lezioni, come saper ritrovare stili di vita più sobri e un comune impegno di solidarietà, affinché non siano le fasce più deboli a dover pagare i prezzi più alti». Gli amministratori delegati di Iveco e di Fpt Industrial hanno sottolineato il rapporto privilegiato del gruppo con la città di Torino e la volontà di renderlo ancora più stretto. L'Arcivescovo ha infine potuto visitare la mostra, ospitata all'interno del Fiat Industrial Village «Macchine, Invenzioni, Scoperte».

nazionali in una specie di monolocale. «L'inizio non fu facile ma in Italia, a differenza della Francia, non ho mai sofferto la fame. C'era sempre qualcuno disposto ad aiutarmi. All'epoca c'era ancora la lira, qualcuno mi dava delle monete, altrimenti offrivano il caffè. Mi avevano soprannominato Cicciobello». Darou, che è un omone dagli occhi buoni, aveva trovato dei lavori da manovale ma a un certo punto, forse perché conoscevano molto bene la miseria, cedette alla tentazione dei soldi facili e cominciò a spacciare cocaina. «Ad acquistare le palline erano persone insospettabili dai 30 ai 50 anni, venivano da tutta Torino in San Salvatore. Mi sentivo in colpa, quella roba faceva male. Oggi tanto mi veniva in mente mio padre, che mi aveva insegnato l'importanza del lavoro e il rispetto per Dio».

È molto facile arricchirsi reclutando da certi sociali più deboli e svantaggiati. A riguardo ci sono tanti pregiudizi, ad esempio, racconta don Piero Gallo, parroco di strada nel quartiere, «molta gente pensa che gli spacciatori ritornati a San Salvatore siano senegalesi perché sono scuri e magrolini. Solo l'altra sera in corso Marconi ce n'erano nove. Mi sono fatto avanti e ho chiesto di che nazionalità veramente fossero e ho appreso che erano nigeriani, congolesi, della Costa d'Avorio. Ma c'sono speranze che vengono ricevute da una

ANNA D'AGOSTINO
VEVO ventinove anni, quando dal Senegal arrivai nel vostro Paese. Ero partito per aiutare la mia famiglia. Dopo più di una notte passata a Porta Nuova, Darou trovò una sistemazione con altri sette con-

Darou arriva dal Senegal e finisce a spacciare coca in San Salvatore. Oggi, dopo il carcere, è un cameriere

Dalla strada al lavoro Storie di stranieri che hanno detto no

Don Gallo: «C'è diffidenza, ma usciresi può»

Per un rientro nella legalità?

«Ho conosciuto persone straniere che poi hanno cambiato strada. In generale, sia prostitute che spacciatori con molta diffidenza hanno accettato un'occupazione dove si guadagna lentamente, diventare coffee come fare un passo indietro», continua don Gallo.

«Mi aveva colpito la frase di una donna che si prostituiva nei pressi della Pellerina: "Almeno qui mangiamo". Suo marito, un oppositore del regimenteriano, era stato ucciso e lei doveva pensare a suo figlio bambino. Eppure è possibile uscire dai giri più oscuri: il mercoledì mattina parecchie donne che cercano occupazione vengono ricevute da una

paio d'anni di spaccio, è stato arrestato e ha scontato la sua pena nel carcere di Mamone, in Sardegna, in una colonia agricola. Lavoravo in campagna. L'ispettore mi ricordava mio padre, mi metteva alla prova e io facevo ogni cosa mi chiedesse, anche pulire le stalle. Quando sono uscito, sono tornato in Africa e ho messo su famiglia. Sempre per sfuggire a un destino di stenti. Darou è tornato in Italia: «Un prete mi ha dato casa, poi ho trovato lavoro al Divan Cafe di San Salvatore. Faccio le pulizie, raccogli i bicchieri e se qualcuno alla voce intervergo per calmarlo. E il futuro? «Credo nel futuro. Perché Dio è grande».

• RIPRODUZIONE RISERVATA

Monsignor Nosiglia visita l'Industrial Village

6

mercoledì 11 aprile 2012

to CRONACAQUI

L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha visitato ieri il Fiat Industrial Village, primo centro polivalente di Fiat Industrial nel mondo, dove ha incontrato gli amministratori delegati di Iveco e Fpt Industrial, Alfredo Altavilla (a destra nella foto) e Giovanni Bartoli (a sinistra), e oltre 200 dipendenti del gruppo. L'Arcivescovo è stato inoltre allo stabilimento Fpt Industrial Turin Engine Plant, sede in cui vengono prodotti i propulsori per i veicoli di Cnh e Iveco. Nosiglia ha ricordato l'importanza dello spirito di solidarietà, fondamentale nella vita aziendale per affrontare momenti di crisi e di incertezza, come quello che sta investendo il sistema economico europeo. «Anche dalla crisi - ha dichiarato - si possono trarre importanti lezioni, come saper ritrovare stili di vita più sobri e un comune impegno di solidarietà». Gli amministratori delegati di Iveco e di Fpt Industrial hanno sottolineato il rapporto privilegiato del gruppo con la città di Torino e la volontà di renderlo ancora più stretto.

LA PROTESTA

Educatori, altro assedio al Comune «Ora diteci quando verremo pagati»

Sono tornati a protestare ieri sera sotto il Comune di Torino i duecento educatori che, la scorsa settimana, avevano bloccato il traffico davanti a Palazzo di Città per sollecitare il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni con le cooperative. I manifestanti hanno incontrato i consiglieri comunali Curto e Bertola che, insieme a Lucia Centillo, hanno firmato un'interpellanza per chiedere al sindaco e all'assessore Tisi per conoscere «lo stanziamento complessivo di bilancio della Città di Torino, sul settore socio assistenziale dei bilanci 2009, 2010, 2011, la partecipazione a questa spesa della Regione Piemonte ed altri enti superiori» e le «prospettive per il bilancio 2012 del comparto socio assistenziale», oltre alla «tipologia di servizi e gli accordi economici ed eventuale situazione debitoria ad oggi in appalto alle cooperative, con tabella di dettaglio».

mercoledì 11 aprile 2012

15

CANAVESI Piano da sei milioni per salvare l'impianto di Busano A rischio uno stabilimento Berco In cassa per un anno 93 operai

Questa mattina si deciderà il futuro della Berco spa e dei suoi tre stabilimenti di Copparo, Castelfranco e Busano. L'amministratore delegato Bruno Saturni è volato in Germania per sottoporre ai vertici della Thyssen il nuovo piano di investimenti da sei milioni di euro che permetterebbe all'azienda di mantenere attiva la produzione scongiurando la chiusura dell'impianto di Busano. Intanto i 93 dipendenti possono iniziare a tirare un sospiro di sollievo visto che il gruppo ha garantito la cassa integrazione straordinaria per un altro anno. «Visti i

presupposti - spiega Luigi Casali dell'usb - era la soluzione migliore in cui potessimo sperare. Nelle prossime settimane a rotazione una quarantina di lavoratori potranno tornare a lavorare in azienda e nel frattempo i sindacati si attiveranno per studiare una soluzione per gli esodati ed i dipendenti a zero ore». La speranza è di riuscire a coprire gli esuberi attraverso forme di pensionamento anticipato. «Tutto però è in mano al mercato e i prossimi mesi saranno cruciali per capire il destino dei gruppi - continua Casali - nel nostro caso l'obiettivo è di riuscire a su-

perare le duecentomila tonnellate, confermando il trend positivo che si era imposto negli ultimi anni».

Si allontana così l'ipotesi del trasferimento dei macchinari verso la casa madre di Copparo, che nei mesi scorsi era stato percepito dai dipendenti come il primo passo verso la dismissione. «Grazie ai nuovi investimenti - aggiunge Bellino della Fiom - sarà possibile rinnovare anche lo stabilimento, che nel caso di una contrazione della produzione, potrà essere temporaneamente "prestato" ad altre aziende della zona».

Nilima Agnese

CRONACAQUI

P24

A Torino il Design tira la volata alla ripresa

Dai dati della Camera di Commercio emerge un settore dinamico e in crescita

Al Museo dell'Auto Anfia rinnova i vertici Il nuovo presidente viene dalla Brembo

«L'uscita di Fiat da Confindustria ha causato anche la sua uscita da Anfia: ci è dispiaciuto, la più grande impresa italiana ha fatto le sue scelte in un settore altamente globalizzato dove la concorrenza si va facendo sempre più aspra». Lo ha detto il presidente uscente dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica, Leonardo Fioravanti, apreando i lavori dell'annuale assemblea dell'associazione che si è svolta ieri al Museo dell'Automobile di Torino. «Ma - ha aggiunto - il mondo dell'automobile italiano non è finito: noi rappresentiamo 270 aziende che occupano direttamente più di 60mila persone. Aziende con base nel nostro Paese, con filiali all'estero che esportano molto, che stanno attirando investimenti da ogni parte del mondo», ha concluso. La stessa assemblea ha eletto Roberto Vavassori, direttore Business Development di Brembo, nuovo presidente dell'Anfia. L'assemblea ha anche nominato vicepresidenti Leonardo Fioravanti, al secondo mandato, e Paolo Martinelli, già presidente della sezione veicoli per servizi ecologici del gruppo carrozzeri veicoli industriali Anfia. Resteranno in carica per il triennio 2012-2014. Tra i punti programmatici del mandato, il neo presidente ha indicato un aiuto concreto all'internazionalizzazione e il potenziamento della rappresentatività delle aziende associate. «Tra i principali punti del programma che intendo per seguire - ha spiegato Vavassori - l'allargamento della base associativa, oggi costituita da 270 aziende, e un eventuale snellimento della governance, con l'istituzione di un tavolo di lavoro tra gli attuali gruppi merceologici in cui l'associazione è suddivisa». Commentando il continuo peggioramento del trend del mercato italiano dell'auto, che nel primo trimestre dell'anno accusa una flessione del 21 per cento sul primo trimestre 2011 e per il quale si prevede una chiusura d'anno a 1.550.000 unità, con una flessione dell'11,4 per cento, Vavassori ha sostenuto che «di fronte a una situazione così grave è indispensabile intervenire mettendo allo studio una serie di misure da disporre con urgenza». Nata a Torino il 20 marzo del 1912 Anfia svolge da oltre 90 anni la funzione di *trade association* come portavoce delle aziende italiane che operano ai massimi livelli. Con oltre 270 Aziende associate, Anfia è tra le maggiori associazioni di categoria che fanno parte di Confindustria.

MARCO TRAVERSO

Il design in Piemonte conta circa 850 imprese e studi professionali e lo stato di salute del sistema è nel complesso buono. A dirlo è uno studio elaborato da Camera di Commercio di Torino insieme al gruppo di ricerca in Design del Politecnico. Gli ultimi dati disponibili sul settore risalgono al 2007, a ridosso della nomina di Torino a Capitale Mondiale del Design. Rispetto ad allora, la ricerca evidenzia un settore con un fatturato globale in crescita (+6%) nonostante la crisi, anche se con una tendenza alla frammentazione. Le realtà che si occupano di design sono sempre più piccole sia per numero di addetti (il 49% ha fino a 5 dipendenti) sia per dimensioni economiche: coloro che guadagnano fino a 99mila euro passano dal 5% del 2007 al 26% del 2011. Un'indagine che «aggiorna la fotografia delle attività di design piemontesi - spiega Alessandro Barberis, presidente della Camera di Commercio di Torino - fornendo informazioni preziose sulle politiche attuate negli scorsi anni e su quelle da realizzare in futuro. Crescono, ad esempio, gli uffici tecnici interni alle imprese». «Il sistema di design territoriale - ha aggiunto Luigi Biastagno, presidente del corso di studi in Design del Politecnico - si conferma motore di crescita anche per le giovani imprese, 44 le nuove imprese nate dal 2007 di cui 33 studi professionali, al servizio di un mercato del prodotto industriale e di comunicazione che oltrepassa i confini regionali». Secondo lo studio, in Piemonte Torino si dimostra sempre più baricentro del settore, anche se permangono diverse caratterizzazioni per aree e territori. Il livello di occupazione del settore è in calo (-15%), ma sono più di 40 le nuove attività nate dopo il 2007; in netta crescita quelle che si occupano di grafica e comunicazione (passano dal 12% al 29%). La stima del fatturato globale delle attività design-oriented 2011, evidenzia un valore pari a quasi 13 miliardi di euro, con un aumento di circa 6 punti percentuali, se per il confronto l'universo viene riportato a quello dell'indagine del 2007 (770 unità). Il dato è parzialmente confermato anche dalle risposte alla domanda sull'andamento del fatturato delle imprese e degli studi rispetto al 2008: oltre la metà di

chiara un fatturato in crescita o stabile. Il livello medio di occupazione del settore è inferiore rispetto al 2007 (-15%), con un maggior ricorso da parte delle imprese agli ammortizzatori sociali. Di conseguenza il fatturato medio per addetto sale del 25%. Secondo quanto emerge dall'indagine il tessuto imprenditoriale è ancora fortemente frammentato, con una predominanza (oltre il 70%) di attività di piccole (6-15 addetti) e piccolissime (0-5 addetti) dimensioni. Aumenta dal 16% al 22% la fascia da 6 a 15 addetti mentre scendono, invece, la classe da 0 a 5 addetti e la media dimensione (16-50 occupati) con valori più bassi rispettivamente di

-5 e di -1 punti percentuali rispetto ai dati del 2007. Da punto di vista del fatturato cresce sensibilmente il numero di chi ha dichiarato un fatturato fino a 99.000 euro (dal 5% al 26%), diminuiscono le realtà con un fatturato compreso tra i 100mila e i 999mila euro (dal 54% al 33%). Nessuna variazione invece per le aziende che hanno dichiarato ricavi superiori al milione di euro.

TORINO

Mercoledì 11 aprile 2012 - *il Giornale del Piemonte*

San Salvatore

Il borgo festeggia Baobab Vent'anni equi e solidali

Aperta nel 1992, è stata la prima bottega «etica» della città

l'avida di ciascuno.

I festeggiamenti sono già partiti, il primo appuntamento è la cena pubblica al parco del Nobile dell'11 maggio, ma da qui a fine anno si moltiplicheranno le iniziative classiche della bottega che, al di fuori del negozio, hanno caratterizzato questi quattro lustri d'attività:

le collaborazioni con la Circoscrizione 8 e le scuole, la partecipazione alle manifestazioni di San Salvatore, «un quartiere scelto non a caso, ma proprio per trovare sinergie e partecipazione sul territorio». Una scommessa vinta. Parola delle anime del progetto, Beppe Sorrella e Mariade Callanca, lui amministratore delegato in pensione di una grande azienda, da sempre attivo nel sociale e fratello di due preti missionari in Tanzania ed Etiopia, lei ex insegnante di lettere che ha

preso il treno di Baobab pochi mesi dopo l'apertura e non l'ha più lasciato. A loro si è aggiunta Paola Craveri, che nel 2005, dopo la laurea, ha iniziato a seguire passo passo le attività di Baobab fino a diventare responsabile.

Per dare un'idea del mondo di Baobab bastano i numeri: no venticinque i volontari che garantiscono l'apertura della

ANDREA CIATTAGLIA

Nel 1992, quando parlare di detarsi alla spina, fair trade e artigianato dal Sud del mondo era una rarità in Italia, è stata la prima ad aprire i battenti in via Saluzzo, nel cuore di un quartiere dal volto ben diverso rispetto a quello d'oggi. Baobab, la prima bottega del commercio equo e solidale della città, spegne venti candeline e rilancia la sua attività sociale sui tempi della salvaguardia dell'ambiente e del rispetto dei lavoratori, fedele al motto che la terra produce abbastanza per le necessità di tutti, non per

bottega e il servizio ai clienti, solo due dipendenti del negozio,

per una realtà che si fonda in gran parte sulla partecipazione gratuita di molti dei cinquanta soci, alcuni presenti fin dal primo anno, perché Baobab non è stato solo il primo punto vendita, ma anche la prima cooperativa finalizzata al commercio equo e solidale nata sotto la Mole.

Fino a dieci anni fa, Baobab aveva anche un magazzino attrezzato e gestiva il commercio dei prodotti direttamente con i produttori africani. Una soluzione diventata oggi insostenibile per i costi, meglio appoggiarsi alle centrali d'importazione dei prodotti, per giocare meglio la delicata partita della crisi economica. Il radicchio del punto vendita, con l'apertura di una nuova sede in via San Secondo nel 2010, non ha dato i risultati sperati. È una zona di passaggio - spiega Paola Craveri - meno adatta al coinvolgimento dei residenti. La speranza abita ancora via Saluzzo: «Finora non è diminuito il numero di clienti abituali, ma cala la possibilità di spesa delle famiglie che fanno economia e stanno molto più attente ai prezzi» - dice Mariade Callanca -. Compra meno, insomma, ma lo zoccolo duro di affezionati rimane con noi».

Un ponte verso la Tanzania

Torino chiamà, Iringa risponde. Italia e Tanzania sono più vicine viste dalle vetrine della bottega Baobab che mantengono rapporti diretti con il paese dell'Africa sud orientale da almeno dieci anni. Ad Iringa, una cittadina nell'interno della piana, i volontari della bottega nata a San Salvatore collaborano con l'associazione Ma-

tumaini Center che tutela donne di strada e ragazze madri. Sono loro, in fuga dallo sfruttamento e dal disagio, che provengono, in laboratori locali ducono, in occasione che rappresentano un'occasione di riscatto sociale attraverso l'apprendimento di un mestiere, la stoffa batik e le tipiche bambole con bambino in vendita in via Saluzzo. [A.CIA]

la dell'ambiente e per l'esigenza di limitare i consumi, legata alla crisi economica. Mestieri quasi dimenticati nel recente passato diventano oggi di nuovo appetibili anche come opportunità di lavoro per i giovani.

«L'esigenza di coniugare il sostegno alle realtà commerciali e artigianali locali con l'emergenza sociale della disoccupazione giovanile sono all'origine di questa iniziativa» - spiega Silvia Cordeiro, presidente della fondazione Comunità di Mirafiori -. Siamo alla ricerca di artigiani che vogliono entrare a far parte del marchio "Mirafiori solidale". Per aderire al progetto i professionisti devono garantire certi requisiti, come l'impegno in azioni quali l'inserimento di un giovane

ARTIGIANI SELEZIONATI

Lo scopo è sostenere chi si impegna ad aiutare l'occupazione giovanile oppure la promozione nella propria azienda del risparmio energetico e della riduzione dei rifiuti o, ancora, la sponsorizzazione di un intervento a favore della collettività. Un circolo virtuoso per dare una scossa alla crisi. «Vogliamo essere consapevoli di ciò che acquistiamo e conoscere il produttore o l'artigiano ai quali ci rivolgiamo» - spiega Andrea Mai, del gruppo d'acquisto BioGas -. Questo progetto viene incontro alle esigenze più comuni delle nostre famiglie: riparare infissi, elettronici, domestici, controllare il risparmio energetico. Anzi, andare in un supermercato a comprare il ferro da stirio nuovo, questa rete permetterà di farlo riparare dall'artigiano sotto casa».

Il quartiere adotta l'economia a Km zero

I gruppi di acquisto solidale si estendono a tutti i prodotti del territorio

prodotti della terra ai lavori di artigianato locale. Non solo insalata, cavoli e zucche, ma anche infissi, suole e scarpe. Tutto sarà acqui-

DALLE MELLE ALLE SCARPE
Si compra di tutto ma solo da artigiani e imprese locali



ELISABETTA GRAZIANI

«Gli artigiani avranno più commesse grazie ai Gas e, a loro volta, renderanno un servizio al territorio, accogliendo in bottega alcuni ragazzi come apprendisti o titocinanti».

Carrozzieri, idraulici, fabbri, falegnami, maestri profumieri, fino alle imprese legate alle energie rinnovabili: il territorio di Mirafiori Sud offre mille e una risorse. Un logo - un fiore i cui petali sono mani - esposto sui negozi distinguera le botteghe «solidali». Il progetto si rivolge in particolare alle piccole im-

prese che operano nell'ambito della riparazione e del risparmio energetico, attività che ora acquistano un rinnovato interesse per una maggiore sensibilità verso la tute-

re del territorio. Lo scopo: ri lanciare il borgo e aiutare le famiglie a risparmiare dove è possibile.

«Abbiamo deciso di promuovere l'artigianato locale - dice il presidente della Circoscrizione 10, Marco Novello -. Visti i tempi, si è scelto di potenziare il settore della riparazione. La finalità del progetto è sostenere attraverso gli acquisti dei Gas di Torino una selezione di artigiani di Mirafiori, scelti sulla base di criteri legati alla sostenibilità e alle iniziative per l'occupazione giovanile». E precisa:

mieri, fino alle imprese legate alle energie rinnovabili: il territorio di Mirafiori Sud offre mille e una risorse. Un logo - un fiore i cui petali sono mani - esposto sui negozi distinguera le botteghe «solidali». Il progetto si rivolge in particolare alle piccole imprese che operano nell'ambito della riparazione e del risparmio energetico, attività che ora acquistano un rinnovato interesse per una maggiore sensibilità verso la tute-

agli ortaggi ai pannelli solari, tutto a km zero. Mirafiori Sud rinnova la propria identità, passando da quartiere operaio a modello di quartiere sostenibile e solidale. Una decina di famiglie, insieme alla Circoscrizione 10 e alla fondazione Comunità di Mirafiori, si è «messi in rete» e ha deciso di estendere il raggio d'azione del proprio Gruppo di acquisto solidale (Gas) dai

Attori che impersonano i celebranti, scenari da favola: la moda delle ceremonie simboliche

Popolare

Se il matrimonio è una fiction

LMATRIMONIO? È una fiction. Uno spettacolo vero, con attori che impersonano l'officiante in favore di telecamera. Una cerimonia simbolica per chi trova troppo moderate le nozze nelle sedi istituzionali e vuole scegliere castelli da favola, ville in collina, le rive dei laghi. E c'è chi si è inventato una professione. Raffaele Amarena, che è stato sindaco in «Centovetture», ora lo impersona anche nei matrimoni. Giuseppe Rossi, exseminarista, invece è l'officiante virtuale.

CLARA CAROLIA PAGINA XV

CLARA CAROLI

Nozze da favola? Più che altro da fiction. Sognando *Beautiful* nelle più belle location nuziali del Piemonte, dalle Langhe al Lago Maggiore, dalle ville sulla collina torinese ai castelli di Langhe e Monferrato, è il momento del *wedding show*. Non sfugge il sacro rito del matrimonio alla malattia del mondo contemporaneo nel quale il confine tra realtà e spettacolo si fa sempre più sottile. La nuova moda viene naturalmente dall'America e il modello del più recente business dell'«oggi sposi» è l'inossidabile *soap opera* made in Usa, dove tutti si sposano a ciclo continuo, ovunque, con il corollario di gare, abiti con le balze, capelli colorati e pasticcini color confetto alla *Marie Antoinette*. È il «matrimonio dove vuoi», la cosiddetta «cerimonia simbolica» che si può celebrare anche fuori dalle sedi istituzionali (quelle dove cioè per legge il rito può essere officiato; a Torino in Municipio, alla Tesoriere, e da poco anche al Teatro Carignano e a Palazzo Madama) e sta velocemente soppiantando quella tradizionale. Poiché l'immaginario televisivo e cinematografico fa la sua parte — e Cenerentola, in questo campo, è un trend che non muore mai — i luoghi più richiesti sono i giardini di ville e castelli, in un trionfo di archi fioriti. «Sì, la cerimonia simbolica è sempre

Raffaele Amarena
è stato il primo
cittadino
di "Centovetture"
Ora indossa
la fascia tricolore e
celebra "per finita"

più richiesta. Moltissimo dagli stranieri, inglesi e russi che scelgono i luoghi più romantici della regione per le loro nozze — racconta la *wedding planner* Chiara Viarisio — Quella ufficiale si svolge qualche giorno prima, in forma privata, e poi il giorno dei festeggiamenti viene replicata con tutti i crismi davanti agli ospiti. I requisiti del celebrante? Bella presenza, buona dizione e *savoir faire*. *The show must go on*, insomma, anche (e soprattutto) quando si tratta di pronunciare il «sì». Il costo non è proibitivo: tra i 500 e i 2000 euro, solo per la cerimonia «virtuale». Qualche porta su il budget sono la location e nel catering. E lì non c'è fiction che tenga.

Per quel che riguarda la parte scenografica, il «giorno più bello» è concepito come una messinscena *son et lumière*, un party spettacolare che s'inghiotte anche la cerimonia. Esegue le regole di un set cinematografico. «È un grande show che funziona esattamente come la produzione di un film — spiega Raffaele Amarena, celebrante-attore — con tanto di regista: il *wedding planner*; protagonisti: gli sposi; i ruoli minori: parenti e ospiti; e figuranti: in questo caso, il sottoscritto». Ha imparato sul campo: «Bisogna saperci fare, innanzi-

tutto. Un po' autorevoli e un po' intrattenitori». Lui come «finto sindaco» è un professionista. Lo ha già interpretato più volte nella fiction, quella vera. Così da un paio di anni si è inventato la professione di «celebrante» (cachet tra i 100 e i 150 euro, quello di un apposito set). «Sono rappresentante di commercio — racconta — ma con la crisi bisogna darsi da fare. Così con mia moglie Rosanna ci siamo messi sul mercato e lavoriamo come attori con la Film Commission. Ho fatto la parte del sindaco, con tanto di fascia, nella soap *Centovetture* e gli amici perscherzomihanno detto: sei talmente bravo che dovresti farlo di mestiere. L'idea mi è venuta sul set del film di Fabio Volo, *Un*

giorno in più

ero un amico dello sposo nella scena delle nozze. Ho visto da vicino l'organizzazione di un matrimonio da favola in una villa di Chieri e ho pensato: qui ci sono delle opportunità. Detto, fatto. Si è proposto ad alcuni organizzatori di matrimoni e ne ha già celebrati una decina. Con grande soddisfazione degli sposi. «Alcuni preferiscono che io vada via subito dopo la cerimonia, per non rivelare la mia vera identità. Altri mi chiedono di rimanere a chiacchierare con gli ospiti — conclude — e allora mi invento una carriera politica. Annifo sono stato consigliere comunale davvero, a Moncalieri. In fondo, che male c'è?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Rossi è un ex seminarista, con il "wedding planning" si divide tra Toscana e Piemonte

Non chiamateci attori Siamo officianti certificati

«NON chiamateci attori», protesta Giuseppe Rossi, ex seminarista che ha abbandonato la tonaca e ha fatto del matrimonio simbolico una professione. «Siamo celebranti certificati — sottolinea — con tanto di corsi, esami e albo professionale, in Inghilterra». Lì ha cominciato, nel Regno Unito, dove lavorava in un'azienda privata di orientare in Italia dove si vide tra la Toscana e il Piemonte partecipando in veste di officiante alle nozze da favola della *jeunesse dorée*.

Rossi, che genere di matrimoni simbolici le capita più spesso di celebrare? «Ne celebro circa duecento l'anno, in tutta Europa. Molissimi in Piemonte, nelle location più

richieste che sono quelle sul lag d'Orta, sul Lago Maggiore, nelle Langhe e nel Monferrato. La mia è la cosiddetta cerimonia del "blessing". Una benedizione laica, naturalmente. Ho benedetto in unione spirituale due gay, a Roma, sulla spiaggia di Fregene. La sua specialità?

«I matrimoni di fedi miste. Ho messo d'accordo le famiglie di due giovani, uno indù, l'altro sikh, che non si rivolgevano la parola. È stato come rappacificare Capuleti e Montecchi».

Nel volume degli acquisti del gruppo nel

fatti a suo tempo in Vaticano, mi aiutano. Ma anche quando stratta dinozze del tutto laiche, insistono sempre sui valori spirituali. Il senso del matrimonio è questo. I contenuti dei voti sono essenziali. Che ne pensa di questo fenomeno?

«Arriva dall'America e sta piano piano prendendo piede anche in Europa. Il nostro compito è preservare il valore spirituale della cerimonia per evitare che diventi soltanto uno show. Anche il romanticismo è importante. Recentemente ho celebrato un matrimonio in stile scozzese, alla *Braveheart*, e ho molto insistito sui valori della fedeltà e dell'eroinismo».

(c. car.)

● RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono specializzato nella benedizione laica. Di recente ho unito due sposi in stile scozzese, alla "Braveheart".

Scrive lei i testi? «Sì, li elaboro a seconda delle necessità. I miei studi di teologia,

mercoledì 11 aprile 2012 11

CRONACA

FIERA DEL MOBILE

Ikea preferisce i fornitori piemontesi: «Sono migliori degli asiatici»

Nuove commesse di Ikea arrivano in Piemonte. Dalla Settimana del mobile di Milano, il colosso svedese del mobile "low cost" ha fatto sapere che ha intenzione di rafforzare la sua rete di fornitori in Italia. Soprattutto nei distretti del mobile di Lombardia, Veneto e Friuli, ma il Piemonte non resterà a bocca asciutta: alcune produzioni prima assegnate all'Asia sono state infatti trasferite ai piedi delle Alpi.

Anche nel 2011 — ha fatto sapere il gruppo — la bilancia commerciale fra l'Italia e l'Ikea è a favore dell'Italia. L'azienda compra in Italia più di quanto vende nei suoi negozi nella penisola: l'8% del volume degli acquisti del gruppo nel

mondo viene effettuato in Italia, ma il mercato italiano copre solo il 7% del volume delle vendite mondiali. Il 63% degli acquisti di Ikea in tutto il mondo proviene da fornitori europei.

Recentemente il gruppo Ikea ha spostato in Italia, in particolare in Piemonte, alcune produzioni precedentemente allocate in Asia. «Ikea è alla ricerca continua di possibili sviluppi degli acquisti in Italia che punta ad incrementare i complementi d'arredo. Le cucine fanno la parte del leone, ma la catena scandinava in Italia acquista anche elettrodomestici, camere da letto, scaffalature, librerie e bagni».

[Alba]

CRONACAGLI

Porta il nome di Pippi Calzelunghe evita l'adozione ai figli di famiglie in crisi

VERA SCHIAVAZZI

Sedicirazzini torinesi resteranno a vivere con la loro famiglia di origine, o almeno così si spera, grazie a Pippi Calzelunghe, o Pippilotta (come nella versione originale del romanzo della svedese Astrid Lindgren). Torino, attraverso l'assessorato ai Servizi sociali guidato da Elide Tisi, è tra le città che hanno aderito al progetto Pippi, finanziato dal ministero del Welfare e guidato dall'Università di Padova, e dalla docente di Pedagogia Paola Milani. Si tratta di bambini che vivono in famiglie – nove, tra Santa Rita-Miraffori Nord e Lingotto – con problemi diversi: in qualche caso, un genitore ha vissuto l'esperienza del carcere, in altri ci sono problemi di droga, in altri ancora manca una rete di parenti e amici che possa aiutare nella difficoltà. Tutte erano già conosciute dai servizi sociali del Comune, e appaiono «inadeguate dal punto di vista educativo rispetto ai propri figli». Come a dire che non ce la fanno, da sole, a crescere in modo armonioso i figli, e che questa lacuna potrebbe, in molti casi, portare alla dichiarazione di adottabilità da parte del Tribunale dei minori. Ma grazie al progetto Pippi queste famiglie stanno ricevendo già da un anno e avranno ancora, fino alla fine del 2012, un aiuto in più, dall'educatore a domicilio alla famiglia di sostegno. E i risultati ottenuti verranno paragonati a quelli di casini nei quali l'aiuto da parte dei servizi pubblici è stato «normale».

I numeri

9 famiglie coinvolte
9 famiglie "d'appoggio"

2 Circoscrizioni

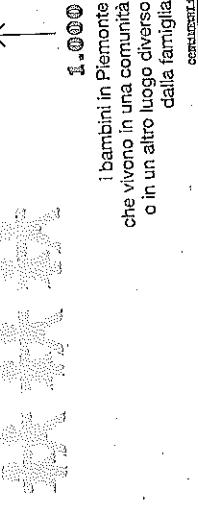
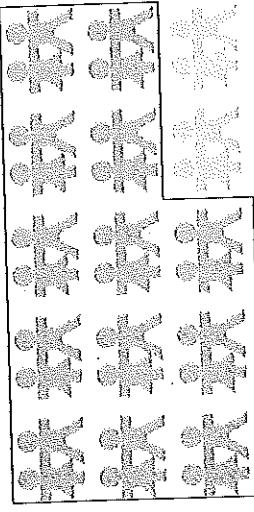
16 bambini

20.000 euro di finanziamento ministero Welfare (legge 285)

1 incontro ogni sabato mattina tra le famiglie

Da 4 a 8 ore settimanali di presenza a casa di un educatore

100 le procedure aperte ogni anno dal Tribunale per i minori di Torino sull'eventuale adottabilità di bambini



500 I bambini affidatari in Piemonte, compresi affidamenti diurni e affidamenti a rischio giuridico

1000 I bambini in Piemonte che vivono in una comunità o in un altro luogo diverso dalla famiglia

la Repubblica
MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012
TORINO

Torino è tra le città che aderiscono al progetto di assistenza ai bambini voluto dal ministero del Welfare.

Riguarda sedici ragazzini cresciuti con padri e madri, ritenuti inadeguati, che ora possono avere supporto a domicilio

Mille giovani tra i 15 e i 25 anni saranno assunti grazie a una borsa di studio. Porchietto: "Primi in Italia"

Pronto un contratto da apprendista per chi ha abbandonato la scuola

L'ACCORDO impegnala Regione a erogare 1.500 euro a ogni singolo studente per frequentare corsi di formazione, che dureranno 500 ore perché minorenni e 400 ore per chi è maggiorenne. «Saranno attivati oltre 100 corsi, articolati in percorsi annuali, biennali o triennali in relazione all'evolversi di ingresso dei giovani apprendisti», spiega Claudia Porchietto. Una parte consistente delle ore di corso sarà dedicata alla formazione "sul campo", da trascorrere direttamente all'interno di un'azienda. La

Regione spenderà in tutto 5,5 milioni per una misura che, sottolinea l'esponente della giunta Cota, «premia quei percorsi che sanno coniugare scuola e impresa, in modo da offrire reali sbocchi professionali». La riuscita del percorso formativo sarà controllata da una serie di figure. Ci sarà un tutor aziendale, cui sarà affidata la responsabilità diretta di tutta la parte che verrà svolta nell'impresa, ma anche un coordinatore messo a disposizione dall'agenzia, che monitorerà il cammino dello studente. I sindacati, dal canale loro, garantiranno maggior flessibilità rispetto a quanto prevedono nella formazione della propria for-

za lavoro. Sarebbe bello nei prossimi anni dire che tutte le aziende piemontesi hanno "addotto" un apprendista».

Anche dal sindacato arriva un plauso: «Siamo molto soddisfatti - spiegano i segretari di Cgil, Cisl e Uil Piemonte, GrazIELLA Rogolino, MARCELLO Maggio e MARIA TERESA Cianciotta - perché l'intesa consente di inserire nel mondo del lavoro giovani che hanno abbandonato la scuola. Siamo convinti che recuperarli è un'operazione di notevole importanza sociale».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Repubblica
MERCOLEDÌ 11 APRILE 2012
TOFINO

«Servono misure urgenti per l'auto»

Da Torino l'allarme di Vavassori, neo presidente dell'Anfia

MENO 11,4%. È il dato che più preoccupa Roberto Vavassori, eletto ieri presidente dell'assemblea dell'Anfia, l'associazione che rappresenta la filiera dell'industria automobilistica. E la stima di quanto perderà il mercato italiano dell'auto nel 2012. Per questo il nuovo numero uno dice che «a fronte di una situazione così grave, è indispensabile intervenire mettendo allo studio una serie di misure urgenti».

Vavassori ha preso il timone nell'anno del centenario di Anfia, ma anche in uno dei momenti più difficili a causa dell'uscita del gruppo Fiat, il suo socio più importante. Ieri il presidente ad interim Leonardo Fioravanti (che sarà il vice di Vavassori assieme a Paolo Martinelli) ha spiegato che l'addio dell'ingotto «ci è dispiaciuto: la più grande impresa italiana ha fatto le sue scelte. Ma il mondo della auto italiana non è finito: noi rappre-

Ricerca Francesco Profumo, il presidente del gruppo componentisti, Mauro Ferrari, lo ha detto esplicitamente: «Il principale produttore italiano sta costruendo 500 mila auto l'anno in Italia. Se la quota dovesse ridursi ancora le multinazionali estere della fornitura non avrebbero più interesse nel restare qui».

(ste. p.)

174203

Sono le auto nuova immatricolate in Piemonte nel 2011, il 10% del totale nazionale. Nei 2010 erano 188.546, pari al 9,6% del totale

STANZO PAROLA

DURA vendere macchine. Dal 2008, l'anno in cui è scoppiata la crisi, lo sancor di più. Fino all'anno prima in Piemonte se ne immatricolarono 236 mila, nel 2011 si è a 174 mila, il 126% in meno. Ma è un numero che contiene anche "il chilometri zero" e le frotte aziendali, che al calo hanno contribuito ben poco. Mentre ad affossare le vendite è stato il mercato "privato", quello delle famiglie.

«La città di Torino ha perso un 25% solo nel 2011», stima Lorenzo Loccisano, amministratore del gruppo Progetto di Torino, che vanta una rete di concessionarie tra le più fitte d'Europa. E spiega: «Purtroppo è il contesto generale

485.600
Per l'Anfa, in Italia sono state prodotte nel 2011 485.606 vetture. Quasi la metà del 2007, ultimo anno d'oro con 910.860 auto

2,8 MILIONI
In Piemonte il parco circolante è di 2.782.541 auto. Soltanto poco più di 200 mila sono alimentate a Gpl o a metano

euro a modello. Cifre che rischiano di non ripagare i costi».

Allora Loccisano, responsabile del gruppo Autodos, che nel Torinese conta sei punti vendita Ford, li chiama "clienti-prezzo". O clienti rata». Perché, racconta, «mentre sul segmento "C" la vettura fa ancora la differenza e possiamo contare su "plus" del marchio Ford, sulle utilitarie la clientela non sceglie tanto in base al modello, quanto piuttosto per la differenza di prezzo o per la possibilità di accedere a finanziamenti». In fondo, neppure vendere un marchio straniero garantisce tranquillità: «Abbiamo -spiega Allegria Loccisano- gli stessi problemi degli altri: la fetta di mercato da spartirsi è sempre più piccola e mantenere i volumi di vendita è

Loccisano, ad della Società Progetto: «Purtroppo è il contesto generale che è un disastro»

che è un disastro, manca la capacità di spesa a tutti i livelli e il problema non riguarda soltanto i marchi italiani. Se, come dicono le previsioni, quest'anno in Italia venderemo 1,4 milioni di vetture significa che ci sarà un esubero del 20-30 per cento tra i concessionari. Senza contare che, soprattutto per le vetture Fiat, si è messo di mezzo pure lo sciopero delle borse, che in Italia ha fatto perdere il 21% delle vendite nel primo trimestre. Ora però, sottolinea Loccisano, «abbiamo un buon portafoglio ordini da evadere, anche se aprile è un brutto mese di per sé, con i suoi soli 19 giorni lavorativi».

sempre più difficile». La conseguenza è che la cassa integrazione è diventata un'abitudine per i venditori d'auto già dallo scorso anno. Per di più, chi lavora per i marchi Fiat si è segnato in agenda una data fatidica: giugno 2013, il periodo in cui scadranno i mandati affidati dai Lingotto ai suoi concessionari. L'accasatorinense confermerà soltanto le concessioni più meritevoli. Anche se già fissato uno obiettivo: acquisire del 20-25% la propria rete di vendita. Per gli showroom torinesi già insidiati dal Motor Village, lo "spaccio aziendale" della Fiat, si prospettano 14 mesi di fuoco.

La dura vita del concessionario L'anno scorso le vendite si sono ridotte di un quarto⁹

Vendere auto è più difficile, ma anche meno redditizio. Roberto Sernero, responsabile marketing di Torino Auto, lo vede tutti i giorni: «Gli affari sono calati molto e la nostra è diventata una guerra tra poveri. S'iva a erodere i margini di guadagno pur di vendere, scendendo a qualche centinaio di

7,3 MILIONI
L'indotto auto italiano ha esportato nel 2011 beni per 19 milioni e ne ha importati per 11,7 milioni. Il saldo è di +7,3 milioni

Invece arrivano solo tasse: «Le case costruttrici le pagano persino due volte sui chilometri zero: per immatricularli bisogna spendere e pagare il bollo anche se stanno nel piazzale, poi al momento della vendita c'è la tassazione. Così lo Stato incassa sia da una parte che dall'altra».

Alberto Di Tanno, acapô del colosso Intergea, che vanta concessionarie in tutto il Nord Ovest di cui 12 solo in Piemonte, è quasi rassegnato: «Nel nostro territorio la disoccupazione è in crescita e l'auto è sempre più tassata, basti pensare che il solo prezzo della benzina è aumentato del 30% nel

il caso

ALESSANDRO MONDO

L'opposizione, dal Pd (Reschigna) a Sel (Cerutti), si è già portata avanti con il lavoro e lo invita a dire «cosa vuoi fare da grande». Lui parla di «fantapolitica» e rivendica il suo impegno verso i piemontesi. Polemica preventiva, innescata dal tam-tam che ieri sera, a poche ore dal raduno convocato a Bergamo, dava Roberto Cota in procinto di essere cooptato nel triumvirato incaricato di traghettare la Lega al congresso federale: Rosy Mauro si dimette, Calderoli le subentra alla vicepresidenza del Senato, Cota occupa il suo posto con Maroni e la Dal Lago. E voilà, il gioco è fatto.

Se del domani non v'è certezza, tanto più in una fase do-

IL RILANCIO

«Stimo Maroni e noi possiamo essere un punto di riferimento»

ve la confusione regna sovrana, è altrettanto vero che ieri il governatore rifiutava di commentare «cose di cui non so nulla, che non esistono». Anzi: faceva presente come la questione di una sua eventuale partecipazione al triumvirato fosse stata posta nei giorni scorsi, prima che Renzo Bossi rassegnasse le dimissioni («ha fatto la scelta giusta») e che la poltrona della Mauro (tuttora in sella) cominciasse a traballare oltremisura: «E' stato fatto un ragionamento e qualcuno ha po-

“Meglio i piemontesi del Triumvirato”

Cota: «A Bergamo perché credo nella Lega»

ciando dalle mosse di Maroni. «Chi andrà alla manifestazione lo farà perché crede nella Lega - tagliava corto Cota nel pomeriggio -: questo è lo spirito giusto. Non ci sono parti maggioritarie e minoritarie. Il ruolo di Maroni? Meno male che lo gioca. E' persona importante e valida, ho sempre apprezzato lui e gli altri dirigenti».

«Maroni è la figura più rappresentativa, ma non è l'unico leader», frenava Michelino Davico, ex-sottosegretario agli Interni. In ogni caso, metteva le mani avanti Mario Carossa, capogruppo in Regione, «i segretari si fanno ai congressi». «Spero che si ricandidi Umberto Bossi, penso che sarà il candidato unico», auspicava Gianna Gancia, presidente della Provincia di Cuneo.

Chissà se la pensano tutti così. Il che non toglie nulla al desiderio dei quadri del partito - diciamo pure: la necessità - di avere risposte nella cornice di un raduno che, commentava Sacchetto, «sancirà l'avvio della campagna elettorale verso il congresso». «Finalmente metteremo i puntini sulle "i", spiegava Walter Togni, deputato. Risposte esaurienti, quelle attese. «Guai a dare l'idea di fare ammuina - avvertiva Giordano -: la base vuole un rilancio basato su uno spirito vero, non su frasi di circostanza. Ora più che mai alla Lega serve un timoniere». Indovinate quale.

Nuovi equilibri

Roberto Cota ha partecipato al raduno di Bergamo: massima stima per Maroni ma, almeno per ora, vuole concentrarsi sul Piemonte

sto il tema anche per me, come per altri. Ma io ho declinato».

Ha declinato, il governatore, perché - in estrema sostanza - vuole/vorrebbe continuare a fare il suo mestiere: nè più nè meno di Zaia in Veneto. «Ho delle responsabilità verso i piemontesi, intendo assolvere il mio compito - ribadisce -. Tanto più che quella del Piemonte

dice Cota, convinto che il Piemonte possa rappresentare un punto di riferimento, e magari di rilancio, per un partito che a livello nazionale naviga a vista: «Come segretario della Lega piemontese ho sempre cercato di interpretare i principi di Bossi, continueremo a lavorare».

Un messaggio ai militanti subalpini e ai suoi assessori - da Maccanti a Quaglia, da Giordano a Sacchetto - presenti a Bergamo. Un modo per testimoniare «l'orgoglio leghista», certo, ma anche per decifrare il futuro prossimo del partito: comin-

Il cantiere di Chiomonte è off limits

Il prefetto: divieto di accesso fino a lunedì mattina a tutta l'area

MARIACHIARA GIACOSA

TNACCESSIBILI, da ieri a mezzanotte e fino alle 7 di domenica mattina, tutte le strade che portano alle recinzioni: da Giaglione, attraverso borgata San Rocco e San Giovanni, a da Chiomonte, lungo via Roma e la zona della centrale elettrica. Potranno passare solo i proprietari dei terreni convocati da Lif per gli espropri.

Un'misura che non ha fermato la protesta dei No Tav. «L'ennesima ordinanza inutile» commenta Luigi Casel, uno dei leader della protesta. E infatti ieri sera, nonostante la pioggia, alcune decine di

attivisti hanno fatto una passeggiata fino alle recinzioni. Qualcuno ha passato la notte per farsi trovare questa mattina, molto presto, vicino alla zona, dove saranno eseguiti gli espropri. L'accesso a tutta l'area infatti da questa notte è vietato. «Per chi non riuscisse a raggiungerci questa sera — spiega per il Movimento su internet — domani mattina ci saranno due ritrovì: a Giaglione, dalle 5 alle 8, gruppi di attivisti si troveranno per partire alla volta della Val Clarea e a Chiomonte dalle ore 8 al cancello della centrale elettrica».

Qui si concentrerà gran parte della giornata e da qui saranno chiamati i proprietari che dovranno "fotografare" i terreni insieme ai periti di Lif e poi stabilire la cifra di "affitto" per i prossimi cinque anni. «Non sono occupazioni temporanee — risponde il Movimento — perché il tunnel geognostico dovrà poi essere una galleria di servizio per il tunnel di base e quindi i terreni non li riavranno mai» sostengono.

Le operazioni dureranno alcu-

ne ore anche se l'ordinanza con il divieto di accesso per tutta la settimana lascia intendere che i tempi potrebbero essere molto lunghi. I No Tav infatti promettono battaglia, attraverso borgata San Rocco e San Giovanni, a da Chio-

monte, lungo via Roma e la zona della centrale elettrica. Potranno passare solo i proprietari dei terreni convocati da Lif per gli espropri.

QUESTA mattina al cancello della centrale elettrica non si presenteranno tutti i proprietari dei 67 dei 39 terreni della Maddalena su cui Lif deve concludere le procedure di esproprio. Almeno una decina hanno già raggiunto accordi "separati" e trattato con Lif la cessione della loro particella. E il caso di Mario, il nome è di fantasia. «Io non vado perché ho paura del No Tav», spiega chiedendo di non essere citato per nome e cognome. «Mi sono già messo d'accordo con Lif, mi daranno la cifra prevista, per legge». Mario non è giovane, vive a Chiomonte e ha già ceduto dei terreni quando è stata costruita

Abba in una telefonata a Radio blackout - essere in Clarea, per una giornata importante che determinerà gli eventi dei prossimi giorni dell'ennesima. La Valsusa è l'avamposto della protesta sociale, tutta l'Italia ci guarda» ha concluso.

e in una ventina di mana-

glia, intorno alla recinzione dove «daremo fastidio» sostengono e altrove, con l'obiettivo di esportare la protesta contro la Tav fuori dalla Val Clarea e dalla Valsusa. Già previsto un appuntamento nel pomeriggio al presidio di Susa cosa buona e giusta - ha detto Ieri è arrivato anche un messaggio di Luca Abba, che è tra i proprietari dei terreni, ma dal 27 febbraio è ricoverato al Cio per la caduta dal traliccio la mattina dell'allargamento del cantiere. «È cosa buona e giusta - ha detto

Abba in una telefonata a Radio blackout - essere in Clarea, per una giornata importante che determinerà gli eventi dei prossimi giorni dell'ennesima. La Valsusa è l'avamposto della protesta sociale, tutta l'Italia ci guarda» ha concluso.

Questi tre terreni Anna se li è tenuti anche quando il Movimento ha cercato di comprarteli. «Ci hanno proposto una vendita — racconta — mesi prima che ci fosse il cantiere, non abbiamo voluto perché sapevamo a cosa sarebbe servito. No siamo favorevoli alla Tornio-Lione: deve essere bene spiegata, non devono esserci rischi per gli abitanti e devono invece essere garantite compensazioni per i territori, ma va fatta».

(mc, g.)

Ore 9°. Via agli espropri, ma non per tutti

Una decina di proprietari già d'accordo

rein questo caso il nome è fantasia. «Non ho paura, ma lavoro a contatto con la gente e non vorrei perdere i clienti». Oggi all'accerchiata elettrica per la "chiamata" non ci sarà nemmeno lei. Unicamente si susciterà qualche giorno di riposo forzato la tennello bloccata sul divano. «E poi devo dire che non avrei avuto voglia di trovarmi in quella situazione — precisa — ma se la mia presenza fosse stata necessaria per questioni burocratiche ci sarei andata». Insieme con sua mamma, che è nata a Chiomonte anche se ora vive in alta valle, Anna alla Maddalena possiede tre terreni: due coltivati e un castagneto. «Per noi nomi

La pensa così anche Anna, pu-